

Posso togliere la paghetta quando si comporta male?

PERCHÉ SUCCEDERE

È la leva più a portata di mano, ed è per questo che è la più usata. Il problema è che toglie proprio la cosa che stavi costruendo: se l'importo dipende da come si è comportato, tuo figlio non può più pianificare niente, perché non sa quanto avrà. Nella mia pratica vedo anche un effetto meno visibile: la paghetta usata come sanzione smette di essere uno strumento e diventa una misura del suo valore, e i soldi non dovrebbero mai dire a un bambino quanto vale.

COSA PUOI FARE

- 1. Tieni separati i tre campi.** Il comportamento si affronta con conseguenze che riguardano il comportamento, i risultati scolastici con il lavoro sullo studio, la paghetta con la gestione dei soldi. Mescolarli non raddoppia l'efficacia, la annulla.
- 2. Usa la conseguenza logica, non quella economica.** Se ha rotto qualcosa, partecipa a rimmetterlo a posto. Se ha esagerato con un fratello, ripara con lui. La conseguenza che insegna è quella che assomiglia a quello che è successo.
- 3. Riconosci i suoi successi con qualcosa che non siano soldi.** Un tempo insieme che sceglie lui, un permesso in più, una cosa detta ad alta voce davanti agli altri. Se il denaro è l'unica moneta di scambio in casa, tutto diventa una tariffa.
- 4. Lascia agire la conseguenza che c'è già.** Se ha speso tutto il primo giorno, resta senza fino alla prossima volta: quello è già un insegnamento completo, e ogni punizione che ci aggiungi sopra lo copre invece di rafforzarlo.

COSA EVITARE

Non usare la minaccia di toglierla come promemoria quotidiano, perché una regola nominata dieci volte e applicata mai insegna solo che le tue parole non pesano. Ed evita di restituirla in anticipo quando ti dispiace: se la togli e poi la ridai, hai insegnato che la trattativa vince sull'accordo.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

Guarda come parla di sé dopo un richiamo. «Ho fatto una cavolata» è reattivo, passa in un'ora, ed è quello che ti aspetti. Se invece si è stabilizzato in «sono un disastro», «tanto sbaglio sempre tutto», e quella frase resta identica anche nei giorni buoni e anche quando gli mostri il contrario, non stai più guardando una reazione a una punizione: stai guardando un modo di dirsi che si è fissato. Se dura più di due settimane e insieme cambiano il sonno, l'appetito o la voglia di vedere gli amici, chiedi una valutazione.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Mi occupo di umore e autostima nei ragazzi da anni, con i ragazzi e con le famiglie.